

X GIAN LUIGI BRUZZONE

X TUTTI

IL PASSAGGIO DI ADRIANO VI IN LIGURIA

1822

In una difficile situazione, dopo la morte di Leone X, veniva eletto sommo pontefice Adriano VI. Egli allora era vescovo di Tortosa, inquisitore dell'Aragona, della Navarra (1516), della Castiglia e del Leon e cardinale (1517); luogotenente in Spagna di Carlo V imperatore. Era nato però a Utrecht nel 1459 da modesta famiglia, come testimonia lo pseudo cognome F'lorenz (ossia figlio di Fiorenzo); il patronimico era infatti usato per i non nobili. Docente all'università di Lovanio, ebbe studenti quali Erasmo e poi divenne precettore del futuro Carlo V. Uomo dotto e superiore dunque ed anche di profonda pietà, sensibile, modesto e imperturbabile⁽¹⁾.

Il primo a recargli la novella del pontificato, il 24 gennaio 1522, mentre si trovava a Vitoria, nei Baschi, fu Biagio Ortiz, provisoro del Vescovo di Calahorra. Grazie all'Ortiz, abbiamo una particolareggiata cronaca del viaggio pontificio verso la Città Eterna. Documento interessante e fededeigno, giacché l'Ortiz accompagnò il Pontefice e rimase con lui a Roma sino alla morte precoce. Tornato in patria divenne vicario generale dell'archidiocesi toletana e visitatore dell'Inquisizione di Spagna. Non è difficile immaginare tuttavia che il suo pensiero andasse sovente al periodo—breve quanto profondo ed irripetibile — di familiarità con Adriano e sfogliasse gli appunti stesi in quegli anni lontani.

E così, quando nel 1546 ebbe occasione di pubblicare una descrizione della Cattedrale di Toledo (di cui era canonico) le volle premettere o comunque fece imprimere presso il medesimo editore e con la medesima veste grafica anche la relazione dell'itinerario compiuto per raggiungere l'Urbe. A noi posteri, l'Ortiz, nato a Villatrobledo (Albaçede), *iuris utriusque doctor*, è noto per quest'opera⁽²⁾. Del resto sappiamo come "nel 1516 consi-guo una beca en el Colegio Mayor de S. Cruz de Valladolid" e poco altro, desumibile dalla prefata cinquecentina.

* * *

Eletto il 9 gennaio, Adriano riesce ad imbarcarsi soltanto l'8 luglio, ma passerà quasi un mese avanti la partenza della flotta pontificia. Il viaggio marittimo presuppone una scelta giacché Adriano non volle passare per le sue Fiandre e per la Germania, conscio del bisogno di lui a Roma.

Marsiglia non fu toccata per l'incerta fidabilità dei francesi, Villafranca fu salutata dal porto a motivo dell'epidemia, come già Antibes. Spunta poi Monaco "*quod natura & manus artificum inexpugnabile reddidere*": lo dimostra la rocca medesima, ricolma di difese, mura, contrafforti, torre verso Aquilone "*multi hinc inde munitam aeris tormentis*". Il signore Luciano (1505-23) venne alla trireme pontificia a baciare i piedi del Papa; ma le sue profferte d'ospitalità non furono accolte, anzi non si entrò neppure in porto. Ne uscirono fuori allora quattro triremi di Andrea Doria; profugo dopo l'espugnazione di Genova, e a servizio di Francesco I (*tunc partes Franciae sequebatur*) le quali manifestarono la volontà di pace facendo fuoco, senza peraltro osare l'attacco e tosto ritirandosi per la pronta controffensiva. E' assai verosimile che la truppa (almeno) ignorasse la presenza del Pontefice; mentre non è punto certo (sostiene l'Ortiz) che il Doria — *virum cautum & providum* — si avventasse contro il lungo corteo degli scafi dei nobili locali volti a ricevere la benedizione papale: è anzi pensabile non l'avesse fatto neppure se li avesse creduti insieme con uomini spagnoli.

Comunque sia, un certo quale timore e il mare agitato dal vento dibattevano gli animi se ritornare al porto di Villafranca (dove si era sparato *bombardis & signis aliis hilaritatis*, ma a salve e quale onore) o se fosse più sicuro continuare il cabotaggio delle coste ligustiche. Al Pontefice piacque proseguire *quoniam in votis erat (& non levis affectus) ut viseret limina Petri; cupidus praeterea componendi inter Christicolae pacem; atque gerendi negotia quae nequaquam extra urbem Romam agere ac finire posset. Cuiusmodi zelus domus Dei curaeque pastoralis neque in mari nec in terra pontificem diu sinebat morari.*

Questo costante atteggiamento di austero senso del dovere fa intuire il motivo del discreto filone di antipatia verso Adriano. Per molti ambienti infatti, avvezzi ai papi italiani dall'indole espansiva e diversa, era incomprendibile tale rigore, finito per essere interpretato in maniera ingiusta o almeno inadeguata.

Durante la navigazione ci si imbattè in una nave catturata o

meglio saccheggiata da pirati — non certo per ordine di Andrea Doria come si malignava (avvisa l'Ortiz) — seguita a poppa dal vergantino e dagli altri legni assalitori. Questi non appena scorsero la flotta *sicut nebulae ante solem evanuerunt*, quella si avvicinò grata ai salvatori, ma non potendone sostenere l'andatura, divenne sempre più piccola e meno distinguibile nella mossa distesa marina.

Il 14 agosto (1522) Adriano VI scese a S. Stefano e celebrò nella parrocchiale la solennità dell'Assunta, due giorni dopo celebrò messa nel convento dei Frati Minori fuori le mura di Porto Maurizio (*loco qui dicitur Portus Marinus*) tutto in segreto a motivo della fretta, *tanta enim erat multitudo fidelium hominum quae suplex ac obediens, ut summum pontificem cerneret illiusque sacros pedes oscularetur convenerat*. Alla partenza tuttavia uscirono cinque galere genovesi di accompagnamento e mentre ogni legno sparava a salve le armi in dotazione, dal lido e dai monti s'innalzava un gridìo della turba, bramosa di vedere il Pastore della Cristianità.

Ripresa la navigazione, l'Ortiz sembra confondere gli isolotti Gallinaria e di Liguria (oggi di Bergeggi), quando dice: *ad insulam appellatam de Ruenga (sic) prope civitatem Nolensem memoratu dignam accessimus. Ubi (ut aiebant) talis vigeat inviolabilis consuetudo, ut nullus posset struere navem: nisi & simul turrim aedificasset; unde tot turribus est munita, quod suo loco latius explicabimus*(3).

Sabato 16 agosto la flotta pontificia attracca all'inclita città di Savona, camera dell'Impero. I Savonesi, dopo la definitiva sconfitta francese alla Bicocca avevano cacciato il Governatore Simonetto Fregoso e di lì a poco un decreto del Serenissimo Senato (29 Giugno 1523) li avrebbe ridotti al grado di meri sudditi.

L'Ortiz riserba ampio spazio all'accoglienza offerta dalla città: indice del sincero entusiasmo popolare di fronte all'inatteso Ospite augusto, da cui forse si sarà sperato un qualche aiuto diplomatico-politico.

All'ingresso si presentò l'oratore ufficiale che con clero, maggiorenti, croce e palio, lo accompagnarono alla Cattedrale *eminentiori parte sitam*. Fermatosi in raccoglimento dinanzi al corpo del Beato Ottaviano(4) il Pontefice accolse la reverenza dovutagli ed impartì la benedizione. Verosimilmente visitò l'acropoli del Priamar, mirabile per posizione, finestra sull'intero territorio d'intorno e culla del Cristianesimo in Sabazia. Ospitato

poi in casa di Orlando del Carretto arcivescovo di Avignone⁽⁵⁾, Adriano si ritirò *in loco secretiori* per assolvere *divina sacra*.

Seguì il pranzo, solenne per l'alto consesso di prelati e cavalieri e *lautis cibariis*⁽⁶⁾. Il Nostro aveva contemplato panorami unici, templi grondanti di armonie, di arredi e di storia, gente affabile ed ospitale: ma quel convivio s'impresse in modo ancor più indelebile nella memoria. Eccone il *menù*. Su vassoi argentei e piatti di portata sono addotte ciliege, susine e pesche accompagnate da un vino generoso: bianco (limpidissimo come l'acqua) rosato e nero, dolce, secco; amabile e aspro. Si presenta poi un pasticcio di carne e un ottimo arrosto; polli, pernici, palombine, conigli e carne di vitello. Non mancano — lessi — capponi e carne di montone, manzo ed altro con salse e condimenti più acconci a scelta. Il pranzo si concluse in bellezza con arance (o limoni), olive delle Baleari (in onore dell'augusto corteo) in salamoia, pere, una scelta di formaggi (quant'è buono il formaggio con le pere!). Mentre si raccolgono gli *avanzi*⁽⁷⁾ inservienti porgono bacili con acqua odorosa per l'abluzione.

Con tratto affabile quanto diplomatico, gli ospiti spagnuoli furono resi edotti del memorabile incontro di Ferdinando il Cattolico⁽⁸⁾ proveniente da Napoli, con il Re di Francia Ludovico XII; del granduca Gondisalvo Fernandez; della valentia delle armi ispaniche; del Regno di Castilla, di re Filippo e di intrecci matrimoniali... I temi precedenti avevano toccato la magnificenza di Giulio II (di cui Orlando del Carretto sembrava emulo), la sua politica e i suoi tempi ancora vicini; il patrimonio di S. Pietro a Ravenna; lo scisma e il conciliabolo capitanato dal cardinale de Carvajal⁽⁹⁾ e *conflictus ille horribilis inter Hispanos sequentes partes Iulij & Gallos inhaerentes factioni praedicti domini Cardinalis, quod vulgariter dicitur la batalla de Ravenna*(1510).

Terminata la civil conversazione — per dirla con Gian Battista Guazzo — Adriano VI ricevette numerosi doni e presenti, offerti anche dai Decurioni della città. Scortato da seguito, chiese udienza Geronimo Adorno, duca imperiale (dice l'Ortiz) e fratello di Antoniotto da poco doge di Genova⁽¹⁰⁾.

Le fonti storiografiche savonesi confermano, qualora ve ne fosse bisogno, il nostro prelado castigliano. Agostino Abate, all'epoca ventenne, segnala due fregate fatte armare da Carlo (svista per Orlando) del Carretto, Vegerio Baverio⁽¹¹⁾ vescovo di Noli e Geronimo Adorno, così continuando "iunto alla calata tuti carono in terra, ivi trovano tuta la chierca parata e se fece la

procesione per tuta la città, con artelaria e soni di campane e finita la procesione Sua Santità andò a riposare in casa de lo arcivescovo e lo fece governatore de tuta la Romagna”(12).

Giovan Vincenzo Verzellino o forse il rifacitore Lamberti (che ebbe più meriti di quanto non gliene attribuiscono) specifica la faccenda dei legni: “addì 16 agosto circa le 13 ore; giunge in Savona papa Adriano VI con nove galere e due brigantini, alle quali si aggiunsero cinque galere di Genova che l'incontrarono in riviera a nome degli Adorni...”(13).

Non pago d'aver partecipato il menù e la 'scaletta' della conversazione conviviale, Biagio Ortiz vuole tramandare l'amenità del sito e delle donne: *Adiacet enim ad mare nostrum orientem versus, habet amplum portum, calculosum tamen & inaccessibilem, quia Genuenses videntes urbem suam ubique nobilissimam a mercatoribus deseri, et Saonae fieri comercia lapides ingentes (ut aiunt) in praedictum portum proiecerunt, ut magnis navigijs nemini liceret adire Saonam. Habet etiam ad meridiem castrum arte et situ munitissimum, omniumque iudicio urbs ista intus & extra esse forma eleganti. Mulieres huius civitatis ornantur mundo satis honesto; absque palaijs, crinibus collectis sub calanticis; nobiliores vero matronae etiam singulae incedunt sine pedisequis, indutae vestes talaris: utuntur soleis parvis non sandaljs; ideo fortassis, quia maioris statura cernuntur Ligures (ut experimento compertum est) Utinam ornatu simili Hispanae feminae abiectis vulpinis caudis & examine ancillarum illas imitentur(14).*

* * *

Consumata la cena, il corteo papale s'imbarca la sera stessa e costeggiando nottetempo la Riviera addormentata, raggiunge Genova al precoce sorgere del sole.

La città era in uno stato miserevole, travagliata dalle discordie intestine — vero filo conduttore della storia genovese e causa prima della sua rovina(15) — e saccheggiata il trenta maggio e nei giorni seguenti da imperiali, fazione adorna ed opportunisti varî. Molti i fuoriusciti a cominciare dal governatore Ottaviano Campo Fregoso, rifugiatosi a Savona con quattro galere. Per non parlare dei rapporti con Savona, giunti all'apice del secolare attrito, dell'incandescente situazione internazionale, della frattura religiosa europea sempre più insanabile per l'intransigenza protestante.

Venata dunque di mestizia, ma sinceramente lieta l'accoglienza al Pontefice. Dalla città, dalla fortezza, dai legni ancorati in porto, partì pioggia di 'globi bellici' (colpi a salve o sorta di

spettacolo pirotecnico) più facile da mirare che da descrivere. Sul molo era un ponticello ligneo allestito apposta. Gerarchicamente disposti clero e maggiorenti proclamavano: *Princeps Ecclesiae, sit tuus adventus foelix, praesentia salva. Gaudet in adventu turba deserta tuo. Gaudet & exultat, iubilat, laetatur ovatques*⁽¹⁶⁾.

Quasi a sottolineare il carattere pastorale e comunque essenzialmente spirituale della visita, il corteo incede tosto verso la Cattedrale *quae caput atque metropolis totius Liguriae est*⁽¹⁷⁾. Secondo le circostanze permettevano, in S. Lorenzo solennemente addobbata, si celebra messa pontificale, il cui *dulcissimo concerto* frammisto all'emozione e al decoro⁽¹⁸⁾ rimase sempre nella memoria dei partecipanti. Il Capo della Cristianità vuole poi rendere omaggio alle sante Reliquie e al Sacro Catino estratto *ex loco evangelij* del tesoro, ove si custodiva. L'ostensione — non frequente — genera un poco di confusione, tanta è nel popolo l'avidità di vederlo. Adiacente il *sacrum aerarium* è la cappella di S. Giovanni Battista, le cui ceneri sono in un sarcofago di pietra posto su una colonna marmorea: esse pure oggetto della venerazione papale, certo memore dell'elogio divino⁽¹⁹⁾.

Sino ad epoca recente enorme fu la fama del Catino come si può constatare sfogliando ogni antico viaggiatore⁽²⁰⁾. Così il poco posteriore e conterraneo autore⁽²¹⁾ del "Viaje de Turquia" scrive: "La chiesa principale che si chiama di S. Lorenzo, non è né delle più grandi, né delle più belle che ci siano in Italia; ma possiede due preziosi tesori: uno è il piatto col quale Cristo mangiò insieme coi supi discepoli la sera dell'ultima cena, ed è uno smeraldo che, senza tener conto dell'immenso valore della reliquia, si può stimare in una cifra tale che basterebbe a comprare un'intera città; l'altro tesoro sono le Ceneri di S. Giovanni Battista"⁽²²⁾.

Molto fruttuoso un confronto con il coevo Lopez Stunica⁽²³⁾.

Generosi ed unici ospitalità e duplice banchetto; se non fosse stato per le piaghe ancora aperte delle rovine. *Nam* — commenta l'Ortiz *inter Italicas urbes elegantior erat, superba cecidit. Genua genuisti Esau & Jacobus utero bellantes & peperisti Adornos ac Fligosos filios discordiae. Qui cum principes civitatis esse contenderet (cum nec Roma duos fratres nec apes & gruens duos principes habere potuerint) ruinam tibi intulerunt*. E prosegue con un'interpretazione etico-politica, toccando gli avvenimenti concreti, *quod latius historici memoriae mandabunt*. Non descrive invece il sito e la bellezza di questa superba ed elegante città

perché si può ricorrere al copioso Lopez de Stuniga, sopra menzionato.

Paolo Giovio, nella biografia del Pontefice, riporta un episodio simpatico. "Gieronimo Adorno, huomo singolare per virtù d'animo e per esperienza delle cose di guerra, il quale havendo già presa la rocca n'havea cacciato la guardia francese, fece costui grandissimi doni di vettovaglia fresca così a nome pubblico de' cittadini, come a suo proprio al Papa, i quali furono tanto meravigliosi che Adriano quasi che non avesse ben considerato ogni cosa con gli occhi, domandò la lista di tutte le cose, acciocché il tutto con animo grato più consideratamente si stimasse a memoria quella grandissima cortesia"(24). E' proprio d'un animo nobile ricordare i benefici ricevuti e dimenticare quelli concessi.

Durante i tre giorni di permanenza nella metropoli ligure giunsero *pedes pontificis deosculaturi* Francesco Sforza duca di Milano, Prospero Colonna, Ferrante Francesco d'Avalos marchese di Pescara e Antonio de Leyva grande di Spagna, accolti, *vultu sereno* dal Papa. Lo supplicarono poi con insistenza *ut eos militesque suos a devastatione praedictae urbis digneretur absol- vere*.

Benché non presente di persona, la testimonianza dell'Ortiz fuga l'oscillazione di certa storiografia che suppone il fatto avvenuto a Savona o a Roma. Agostino Giustiniani riporta le parole di Adriano, solito ad esprimersi in latino: *Nec possum, nec debeo, nec volo*(25) icastiche, quanto indice di alto sentimento della giustizia.

Il desiderio di raggiungere l'Urbe tuttavia incalzava, e così il corteo si reimbarca e in breve penetra nel verde golfo di Portofino(26). Il Successore di Pietro visita la chiesa di S. Giorgio, venerandone le reliquie custodite nella confessione sotto la mensa. Esse, sottolinea il nostro prelado, provengono dal promontorio di Terracon, nella Catalogna. I Genovesi si dice tentassero più volte d'impadronirsene essendo il Santo Cavaliere il loro simbolo militare(27) come S. Marco per Venezia e S. Giacomo per gli Ispani.

Rifocillatisi alquanto, Adriano volle salire sulla trireme la sera stessa dello sbarco, non ostante le esortazioni contrarie degli uomini di mare. Ma non appena salpata, un veemente rovescio danneggiò il portello dell'intercapedine e costrinse il ritorno nel porto con grande fatica e pericolo; se infatti si fosse proseguito

anche di poco, la rovina sarebbe stata certa e alla perizia del comandante si dovette l'incolumità degli augusti passeggeri.

Per quattro giorni quel fortunale di fine Agosto relegò nell'antico *Portus Delphini*. Adriano celebrava messa segretamente, ma per riguardo della popolazione ascoltava poi in S. Giorgio *missam publice ac solenniter a cantoribus celebratam*. Era fama che nessun principe fosse stato qui sospinto senza essere trattenuto per qualche giorno dai flutti, come prova il viaggio di Massimiliano imperatore alla volta di Genova o del Re Cattolico reduce da Napoli, e come si potè constatare *proprijs oculis*. Un'unica casa accoglieva *omnes fidei tutores*, davvero minuscola anzi meschina (*nequaquam minima vocari potest*) ma resa grandissima e chiara da tanti e tali ospiti.

Finalmente sedatesi le acque e ripreso il mare (22 Agosto), si fece scalo a Porto Venere *iusta oppidum de Spetie* avanti il tramonto del sole. Mentre il Papa cenava nel cenobio affacciato sul mare, alcuni del séguito scesero a terra per ricrearsi. In serata si compiono febbrili preparativi perché avendo una vedetta scorto navigli turchi (detti *fusti* dalla popolazione) pericolosamente vicini, occorreva allestire una acconcia difesa ed organizzare militi e armi. I timori parvero dopo un po' infondati, ma per prudenza e per la notte illune si pernottò in porto.

Alle prime luci di sabato 23 Agosto le ultime coste ligustiche sono ormai sfumate e la flottiglia, sfiorando *insulam appellatam Gorgonam* tocca Livorno, attesa da cinque cardinali.

L'ultimo pontefice tedesco (Utrecht apparteneva allora all'Impero) ed ultimo non italiano (prima della recente elezione di Mgr Karol Wojtyla) sarà incoronato il 31 Agosto. Avrebbe avuto pochi quanto intensissimi mesi di vita. Al suo nunzio, alla Dieta di Norimberga aveva fra l'altro, fatto proclamare: "Non vogliamo reggere il nostro ufficio pastorale per brana di potenza o di ricchezza, ma per restituire alla Chiesa il primitivo splendore, sopporteremo i più grandi oneri, ci serviremo di uomini dotti e virtuosi, faremo insomma tutto ciò che spetta di fare a un buon pastore e a un buon successore di Pietro"⁽²⁸⁾.

Esordisce il Giovio: "Non si ricorda mai per alcuna elezione di Papa, che veruno huomo illustre per openione di virtù con minor sua ambizione o con più debili favori d'amici, habbia havuto il papato di quel c'hebbe Hadriano Sesto...". E in séguito: "nessuna altra cagione di maggiore importanza lo indusse ad accettarlo [il papato] se non per ubidire alla volontà d'Iddio.

Perché si vedeva, quando egli l'havesse rifiutato, che per la ostinata discordia de' Cardinali, si rovinava affatto la dignità della Repubblica Cristiana..."(29).

Nella Basilica Vaticana, sulla tomba provvisoria presso i papi Piccolomini, era scritto: HADRIANUS SEXTUS HIC SITUS EST QUI NIHIL INFOELICIUS IN VITA DUXIT, QUAM QUOD IMPERATORET⁽³⁰⁾. E l'epitafio in S. Maria dell'Anima presso il Circo Flaminio⁽³¹⁾ recita: "Ahimè, quanto è importante in quali tempi operi la virtù d'un uomo, anche il migliore! ”.

(1) Cfr. il sempre insostituibile L. PASTOR *Storia dei Papi* Roma, Desclée vol. IV pte II 1912 pp. 24 sqq.

(2) B. ORTIZ *Itinerarium Adriani Sexti ab Hispania unde summus acersitus fuit pontifex Roman Usque ac ipsius pontificatus eventus* Toleti, per Ioannem de Ayala MDXLVI (1546) — le pagine non sono numerate (quelle relative la Liguria sono 18): per questo i brevi estratti sono meramente in corsivo, senza segnatura di pagina.

(3) Negli *Statuti* di Noli (editi a cura di C. RUSSO e L. VIVALDO in "Atti Società Savonese Storia Patria" XXVII 1949 pp. 55-131) non s'incontra tale normativa, ma effettivamente a Noli come ad Albenga è tradizione che solo chi possedesse una "barca" poteva costruire una torre. Oltre agli storici di Noli (Bernardo Gandoglia, Luigi Descalzo) ne parlano lo CHABROL nella sua nota *Statistique* e Matteo VINZONI nell'altrettanto noto atlante *Dominio della Ser. Rep.ca di Genova* per cui — se non andiamo errati — quella dell'Ortiz è la prima testimonianza scritta della tradizione.

(4) E' questa la prima testimonianza storiografica a stampa — se non andiamo errati — del culto del Beato Ottaviano. La più antica fonte è nell'*Aventarium* (sic) *de rebus mobilibus Ecclesie Sancte Marie de Saona...* del 1336 dallo scrivente studiato.

(5) Dal 12 Agosto 1512; l'accreditato GULIK EUBEL *Hierarchia Catholica...* III 1923 p. 126 non fu in grado di appurare la data finale.

(6) Propriamente l'ORTIZ dice: *paulo post ad egregiam domum Tidensis episcopi; unaque archiepiscopalis Avinionensis (ubi prandium opipare...* — Se è corretta la nostra interpretazione di *Tidensis* in *Tudensis*, sembrerebbe che a Savona avesse una dimora il Vescovo di Tuy, vescovato spagnuolo suffraganeo di Compostela. Allora però la Diocesi era vacante, essendo Mgr. Ludovico Martiano morto il 15 Luglio 1521 e non essendo il successore Mgr. Pedro Sarmiento (1523-24) ancora eletto.

(7) *Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant*: dice il Vangelo, Giov. Vi 12.

(8) Per il quale incontro si rimanda all'interessante relazione in antico francese in H.C. SENCKENBERG *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica...* Hannoverae, apud N. Föesteri 1751 pp. 275 sqq. — Per l'avvenimento Savona era stata al centro dell'attenzione internazionale. Luigi XII, ospite nell'Episcopio, attendeva dal 24 Giugno 1507; Ferdinando e la moglie, partiti da Napoli il 4 Giugno, giunsero il 28 con dodici galee; sedici navi, svariati legni, e furono ospitati nel Castello e nel palazzo di Giulio II. La città pullulava di legati e diplomatici "pronti a ricavare dall'incontro e dalla riconciliazione perfetta dei due principi, il maggior vantaggio possibile": G. FILIPPI *Il convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico* in "Atti e Memorie della Società Storica Savonese" II 1889 p. 9

(9) Bernardino di Carvajal 1455-1523, vescovo di Astroga, Badajor e Cartagena; cardinale dal '93, si oppose a Giulio II e fu l'anima del conciliabolo di Pisa; scomunicato fu poi riabilitato da Leone X.

(10) 2 giugno 1522, depresso nel '27.

(11) O Vincenzo Boverio (o Boverio), vescovo dal 1506 al '34.

(12) A. ABATE *Cronache savonesi dal 1500 al 1570...* a c. di G. Assereto Savona, D. Bertolotto 1897 p. 54.

(13) G. VERZELLINO *Delle memorie particolari... della città di Savona* Savona, Bertolotto vol. I 1885 p. 443; cfr. a. A.M.MONTI *Compendio di memorie storiche della città di Savona* Roma, 1697 pp. 163-4; I. SCOVAZZI — F. NOBERASCO *Storia di Savona* Savona, Italiana vol. III 1928 p. 80 (Adriano è detto II per svista tipografica). Per gli Adorno si può cfr. Bonaventura DE ROSSI *Istoria genealogica e cronologica delle due nobilissime case Adorna e Botta ...* Firenze, G. Tartini & G. Franchi 1718.

(14) Come si può notare, i costumi femminei si discostano da quelli attestati nel 1431 in Antonio ASTESANO *de eius vita & fortunae varietate* in R.R.II.SS., II ed., XIV (1912) cap. VIII pp 14 sqq o in Francesco FILELFO *Satyrarum...* Mediolani, per Christophorum Valdarplur 1476 Hecatostica X (IX deca)

(15) *Maximum semper huius Reipublicae malum a fastu & turgido civium ingenio* aveva scritto del resto Enea Silvio PICCOLOMINI in una sua lettera (*Epistolarium* p 501 ricordato in Senckenberg op. cit. p. 6).

(16) E' probabile che tali auguri campeggiassero in iscrizioni, solite a farsi nei secoli passati per siffatte celebrazioni.

(17) E' presumibile percorrendo la Via Canneto il Lungo e l'attuale Via Chiabrera.

- (18) Spontaneo il ricordo va alla tragica sciatteria degli odierni riti.
- (19) *Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista*: Mat. XI 11.
- (20) E storiografi, come A. CHACON *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium Romae*, De Rubeis III 1677 col. 426: "...lenissimis tempestatibus, Genuam pervenit, ubi triduo commoratus, celebratam illam smaragdum, tam cupide, quam pie inspexit, admiratus quod in tumultu nuper directae urbis, servari potuisset".
- (21) Qualora l'attribuzione al medico Andrés Laguna sia fondata, è possibile ipotizzare che ci sia stata una conoscenza col futuro Adriano VI: il Laguna infatti fu per lungo tempo al séguito dell'imperatore Carlo V.
- (22) Oltre l'originale, si veda M. DAMONTE *Osservazione sul'Viaje de Turquia' riferimenti a Genova e alla Sicilia* in "Révue de littérature comparée" 45° n. 4 ott-dic 1971 pp. 572-81; e anche G.L. BRUZZONE *La Liguria in un libro di viaggio del XVI secolo* in "La Regione Liguria" VIII 4-5 apr-magg. 1980 pp. 72-75.
- (23) J. LOPIS-STUNICA *Itinerarium ab Hispania usque ad Urbem Romanam, in quo multa varia ac scito dignissima continentur Romae*, 1521 purtroppo introvabile, se non in biblioteche troppo lontane. Una copia era posseduta dalla Biblioteca dei PP. Scolopi di Savona.
- (24) P. GIOVIO *Le vite di Leon decimo et d'Adriano sesto...* tradotte da M. Lodovico Domenichi Vinegia, appresso Giovanni de' Rossi 1557 c. 123 v.
- (25) A. GIUSTINIANI *Annali della Repubblica di Genova* III ed. Genova, 1854 vol. II p. 686.
- (26) La grafica *Portufi* tradisce la pronuncia dialettale tronca, colta dall'Ortiz.
- (27) Si può cfr. A. AGOSTO *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro provincie liguri* in "Gente di Liguria" Genova, A Compagna 1971 pp. 178 sqq.
- (28) B. RIDDER *Die Geschichte der katholischen Kirche...* Freiburg im Br., Herder 1952 pte III cp. v.
- (29) P. GIOVIO *Le vite...* cit. c. 106 r e 121 v. Le pagine relative ad Adriano della storia del Giovio (P.GIOVIO *Delle istorie del suo tempo...prima parte* Vinegia, al segno delle Colonne 1581 c. 465v) riprendono le medesime espressioni. Altre pagine significative dedicate ad Adriano VI sono della celebre *Istoria del Concilio Tridentino* di PAOLO SARPI.

(30) P. GIOVIO *Vite cit. c. 135 v.*

(31) La chiesa della nazione tedesca in Roma. Il campanile, fra i più belli di Roma, dicesi sia del Bramante; la facciata è del Sangallo (presente anche a Savona, Palazzo della Rovere, ora abbellito con finestre di alluminio); la pala dell'altar maggiore è di Giulio Romano (presente anche a Genova, in S. Stefano). Il monumento ad Adriano VI è su disegni del Peruzzi.

